

Testimonianze di Prelati



...« Senza la Fede non si può essere vero teologo, ma senza la Carità la Scienza Teologica non ha nessun merito davanti a Dio e davanti alla Chiesa. Questa verità, che sembrano dimenticare certi spiriti moderni, noi la vediamo, la sentiamo, per così dire, a ogni passo, manifestarsi nelle Opere dommatiche di S. Alfonso ».

Card. Lorenzelli

In caso di irreperibilità del destinatario, rimandare al mittente.

"ARCHIVIO GENERALE"
PP. REDENTORISTI
VIAMERULANA, 31
R O M A 3/35

Direzione della Rivista - Basilica di S. Alfonso - (Salerno) Pagani

1958

44 10



SOMMARIO

La pagina del Papa

Vocabor Ioannes: P. Sica

Sono stato a Pagani: P. Sica

Briciole Alfonsiane: O. G.

Mons. Angelo Roncalli, ecc.: R. T.

Solenne inaugurazione dell'Alfonsianum a Roma: O. G.

La casa che attende: P. M. Bianco

I presepi Napoletani nel 700: P. F. Chiovaro

Quanno nascette Ninno: S. Alfonso

Dal mondo Cattolico

Cronaca della Basilica: P.P. P.C.

Le nostre Missioni

Il Prof. Barba: P. C.

Indice dell'annata

BENEFATTORI

Vincenzo Merolla, Anna Negri, Alfonsina Genetiempo, Fenisia Caprio, T. Col. Ugo Borra.

SOSTENITORI

Anna Sandonato, Raffaele Tortora, Maria Casaburi, Agnese Scania, Ida Gambale, Luisa Accumolo, Cassio Izzo, Raffaele Aufiero, Cosimo Jacovino, Michela Petrosino, Genoveffa Gregorio, Carmela Lamura, Nicola Tufano, Luigi Battaglia, Matteo Intero Salvatore Santonicola, Margherita Attanasio.

ORDINARI

Di Chio Giuseppe, Superiora Asilo di Sarno, Gerardina Gatto, Sante Florio, Lorenzo Palmieri, Francesco Brancaccio, Pellegrino Tedeschi, Francesco Baldo, Clara Arena, Rocchina Cafarelli, Maria Ottaiano, Donato D'Anzi, Angeloantonio, Pettofrezzo, Assuntina Perna, Domenico Ferraioli, Luigi Pinto, Carmela Mamio di Giorgio, Celeste Ianaro, Emilia Alvino, Margherita Bruno, Angelina Lepre, Vincenza Schena, Marino Zito, Raffaele Longo, Francesco Fiocca, Carmelina di Filippo, Anna Annosi, Elsa Langella, Eleonora Boccia, Landi Rag. Pietro Maria Gallupo.



Al Sommo Pontefice

Papa GIOVANNI XXIII

i Figli di S. Alfonso, i loro Benefattori e Cooperatori

nello Spirito del Grande Santo

augurano

lunga e feconda Governo della Chiesa

auspicando

Gratie Salute Pace universale

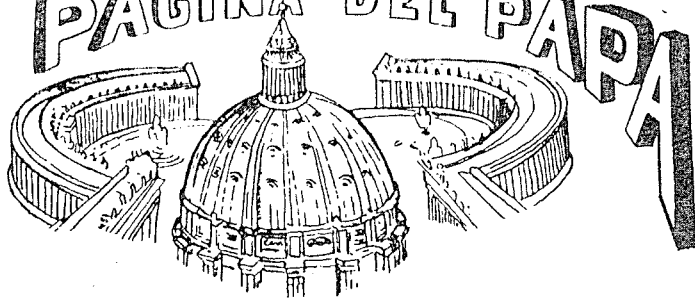
Auguri! Auguri! Auguri!

Ai Benefattori, ai Cooperatori, agli Abbonati e Devoti tutti di S. Alfonso inviamo i nostri più fervidi e cari Auguri per le prossime Feste Natalizie.

Che la Divina Luce emanante dalla Stella di Betlem guidi sempre i Vostri passi per il cammino della Legge e della Grazia di Dio; che l'Allegrezza della Santa Famiglia si diffonda nei Vostri cuori, e la Benedizione del Santo Bambino Gesù prosperi il Vostro lavoro e Vi doni salute pace prosperità.

LA DIREZIONE

LA PAGINA DEL PAPA



Ai Coltivatori Diretti

"I Sommi Pontefici hanno sempre avuto particolare sollecitudine per la gente dei campi. Basterebbe ricordare un eccelso nome: S. Gregorio il Grande. Ora avete un Papa — proseguiva Sua Santità tra i più scroscianti applausi dell'auditorio — il quale è Egli stesso figlio di un coltivatore diretto e non ha mai sentito nè l'umiliazione, nè il disagio di questa modesta origine: potete quindi bene arguire quanto profondo sia il Suo interessamento per una categoria di lavoratori così cara alla Chiesa".

Ai Cattolici Polacchi

"Nel 996, quando il vostro Re ed i vostri avi entrarono a far parte della Chiesa Cattolica, allietandola ed illustrandola di fulgide virtù, era Supremo Pastore Papa Giovanni XIII. Avete ora già iniziata una novena di anni per predisporvi alla fruttuosa e santa celebrazione del millennio del Battesimo della vostra Nazione.

Preparatevi con ardore ad una data così importante. Siate fedeli alle promesse che, in un oscuro momento della vostra recente storia, avete rinnovato; la balda gioventù sia adorna del profumo della virtù, risplendono nei padri e nelle madri le nobili azioni che resero grandi nei secoli il nome di Polonia.

Nessuno si lasci traviare dalle fallaci teorie materialistiche; nessuno si lasci sedurre da quei movimenti che fanno, sì, appello al nome cattolico, ma non ne sono la genuina espressione.

Il vostro apostolato di bene si irradi sempre più largamente, ed ottenga il ritorno a Dio di quei vostri connazionali che miserevolmente Lo hanno abbandonato".

Ai Cappellani Militari

"Gli altipiani di Asiago, invero, e quelle terre bagnate dal Piave che vi sono ormai care per la presenza di tante tombe dei vostri, ci furono familiari durante gli anni della grande guerra, mentre vi esercitavamo le funzioni di cappellani militari. Quanti feriti vi abbiamo soccorso; a quanti morenti abbiamo portato il conforto di un'amicizia e il sollievo di un'ultima assoluzione; quante tombe abbiamo benedetto, avendo vicino i compagni d'arme di colui che era caduto sul campo dell'onore. Ministero sacerdotale profondamente umano e fraterno, per cui il sacerdote si trova di essere in mezzo ai combattenti, il testimone dei più alti valori morali e religiosi per i quali quegli uomini eroici non esitano a dare la loro vita".

S. ALFONSO

Rivista mensile di Apostolato

ANNO XXIX - N. 11-12
Novembre-Dicembre 1958

ABBONAMENTI

Ordinario L. 300

Sostenitore L. 500

Benefattore L. 1000

Direzione e Amministrazione: BASILICA DI S. ALFONSO - (Salerno) PAGANI

Tel. 13-12 - C. C. P. 12/9162 Intestato a Rivista "S. Alfonso", - Sped. in abb. postale - Gruppo III

VOCABOR JOANNES!

L'attesa del mondo intero che per venti giorni ha quasi dimenticato affari e preoccupazioni ed ha fissato a Roma, a S. Pietro i suoi occhi, è esplosa nella sera del 28 Ottobre in un inno di gioia.

Al silenzio ed alla preghiera che hanno avvolto gli animi nella fiducia e nella fede della perenne presenza del Cristo nella Chiesa è succeduto il canto per il Padre che risorge: Giovanni XXIII.

Sulla piazza gremita da oltre 300.000 persone, sui cuori in vigile trepidazione, sugli occhi fissi sul «video» è apparsa la bianca figura amabile, sorridente, serena, aureolata dalla corona della bontà e dell'amore.

Il nome — scelto per un omaggio gentile al proprio genitore, per un senso di profonda umiltà, per un programma di carità — passa di bocca in bocca, di cuore in cuore come una carezza: è la certezza di essere amati dal dolce Cristo in terra, Giovanni XXIII. Altri — politici, psicologi, studiosi — sottolineano i lati belli e grandi del nuovo Papa: le opere pensate, la vastità dell'ingegno, la esperienza diplomatica, le fatiche pastorali, le realizzazioni imponenti del Sacerdote, del professore, del rappresentante della S. Sede, del Patriarca. Ma la bontà è la realtà che in Lui brilla, di cui tutti godono, che schiude a Lui i cuori di tutti.

Al suo nome si è chinato nell'omaggio d'amore — risposta filiale al Padre — ogni ambiente ed ogni nazione. Tutti sanno di essere nel cuore di questo grande figlio del popolo, che tutto il popolo vuole elevare a Dio nella carità.

Nessun Pontificato si è aperto alla storia raccogliendo consensi, speranze, amore tanto vasti e profondi: Cristo presente nei suoi Vicari ci mostra nel novello Pastore il suo cuore, la sua amabilità, e trae tutti a sé.

Come il Precursore, la dolce figura di Giovanni XXIII annuncia e prepara l'avvento di Gesù in tutta l'umanità, sicché i popoli riuniti nella pace della grande famiglia di Dio, superati gli ostacoli delle diffidenze e degli odi realizzino il regno universale di Cristo.

Mentre con lo spirito di S. Alfonso salutiamo nel Papa il Padre della Chiesa, il Maestro infallibile, il Cristo fatto nostra guida, ci chiniamo in filiale obbedienza ed in grande amore, implorando su Lui ogni divino aiuto perchè nel mondo, in questa trepidante ora di incubo e di minaccia, di angoscie e di insidie, di persecuzioni e di dissensi si riaccenda — per Lui — la bontà e trionfi l'amore.

P. PALMINO SICA

SONO STATO A PAGANI

Venezia nel suo stupendo panorama di mare e di cielo, di storia e di progresso, offrì ospitalità degna, nei giorni 21-26 settembre 1954 al Congresso nazionale missionario. Oltre 200 Sacerdoti ci riunimmo in giornate di studi e di preghiera sulla terra di S. Marco.

La grande sala del Patriarcato accolse i cuori ardenti dell'ideale della salvezza del mondo, e il Congresso fu dominato dalla presenza, dalla parola, dall'insegnamento del Card. Patriarca Angelo Giuseppe Roncalli. Rivivo spesso il fervore di quelle giornate iniziate con la meditazione dettata dal Patriarca: riascolto la sua parola fraterna, piena di zelo, di incoraggiamento, di sapienza.

Al termine della lezione della prima giornata, tutti ci stringemmo intorno a Lui, gioioso e sorridente. Furono momenti di intimità per un colloquio che fondeva gli animi: ci sentimmo in famiglia, nel calore del grande amore di Cristo.

Avvicinatomi per baciarGli l'anello, il Patriarca con bontà mi strinse la mano e:

— Lei è Redentorista?

— Sì, Eminenza, e vengo da Pagani.

— Pagani! Sono stato a Pagani. E' la Casa Madre dell'Istituto di S. Alfonso.

Ricordo bene le stanze abitate dal Santo, custodite come erano due secoli fa. Mi piacquero e mi sono restate nell'animo per la povertà, la semplicità e il raccoglimento a cui invitano. Sono stato anche in Spagna ed ho visitato le stanze di S. Ignazio. Le hanno rivestite di oro; ma a me piace molto di più la semplicità delle stanze di S. Alfonso.

Anzi le dirò che sono stato alla Mercede a Napoli dove si conserva lo spadino

che S. Alfonso depose ai piedi della Madonna ed un'ampolla col suo sangue. Mi diceva il loro Cardinale Van Rossum che quel sangue si liquefa alla preghiera dei fedeli. Non sempre però: anzi alcune volte neppure alle preghiere dei Superiori maggiori dell'Istituto. Io andai; mi inginocchiai pensando che, povero peccatore, non meritavo il miracolo. Invece il sangue si liquefece. Oh! preghi S. Alfonso per me!

Questo colloquio mi era rimasto nel cuore con l'accento dolce, umile, affabile del Patriarca. All'annuncio gioioso della sera del 28 Ottobre rivissi quei momenti e Colui che era venuto a prostrarsi ai piedi di S. Alfonso mi apparve più vicino che mai anche se sul soglio di S. Pietro.

Con grande amore il Rev. P. Candita Cosimo ha cercato negli Albi dei visitatori della Basilica ed ha trovato la firma dell'allora D. Angelo G. Roncalli. Quattro righe minute, precise, chiare, lineari; ed in esse tutta la personalità del futuro Pontefice:

D. Angelo G. Roncalli
fervidamente e devotamente
« adveniat regnum tuum! »
Qui 22 Novembre 1922.

Da allora son trascorsi 36 anni: il lungo cammino è tutto in sintesi in queste parole, programma di umiltà, di dedizione, di fiducia nell'ideale del regno di Dio.

Ora dinanzi alle formidabili responsabilità del Papato, Giovanni XXIII ricalca il programma, che è ansia di ogni ora della sua vita: fervidamente e devotamente impegnarsi, donarsi fino al sacrificio estremo perchè « adveniat Regnum Christi ».

P. PALMINO SICA

BRICIOLE ALFONSIANE

Non è molto pervenne al raccoglitore delle Briciole il biglietto seguente: « Ho letto con grande piacere le *Fortune di un libro di S. Alfonso*, apparso nell' *Osservatore Romano*, e così leggo con immensa consolazione tutto quello che stampate intorno a S. Alfonso... ».

Probabilmente scorrerà questa rubrica spicciola il cortese corrispondente o m'illudo?

L'esempio è edificante, tanto più che non trattasi di un novizietto, ma di un Missionario vetusto, prossimo a celebrare, Deo favente, il 60° anniversario della sua Prima Messa.

Il gesto è anche incoraggiante: molte grazie

Felice di procurare un paio di minuti di lettura gaudiosa a qualcuno continuo a spigolare nel vastissimo campo della storia, ove S. Alfonso ha lasciato la sua inconfondibile orma.

Non l'imbasti un suo affezionato discepolo od ammiratore devoto, e neppure uno dei soliti panegiristi ecclesiastici, che pullularono in Italia nel '700 dal Capo Lilibeo a Novara, dove nacque nel 1693 Girolamo Tornielli, appellato il Metastasio del pulpito.

Lo dettò con spontanea reazione un austero borghese, precisamente l'avvocato Villani. Il 4 luglio 1747, in nome della popolazione più sana di Pagani stese un Memoriale e lo presentò alla Reale Camera di S. Chiara di Napoli per confutare le accuse livide e false mosse al Rev. Don Alfonso de' Liguori. Esaltò con franchezza la rettitudine di questo patrizio, diventato un autentico apostolo delle Province meridionali, ne lodò lo zelo di fondatore di un benefico Istituto missionario, e finiva sottolineando ch'era giustamente « riputato per il secondo S. Francesco Saverio ».

E' certamente uno dei più significativi.

Il Rev.mo Canonico Giovanni De Vita, che più tardi fu vescovo di Rieti, avvicinò S. Alfonso a Benevento sua patria durante la missione svoltasi nell'autunno del 1755, rimanendone profondamente affascinato.

Nel 1757 pubblicò nella tipografia napoletana di Benedetto Gessari la Istituzione de' cherci conviventi ne' Seminari vescovili esposta in vari argomenti.

In appendice del trattato aggiunse il *Regolamento per li Seminari*, edito anonimo da S. Alfonso, proponendo a p. 237 questo Avvertimento: « L'autore (S. Alfonso) che col suo nome, assai benemerito della Chiesa di Dio così per la di lui pietà e dottrina come per una Congregazione di Sacerdoti apostolici novellamente istituita, avrebbe potuto rendere più commendevole questo novello parto del suo zelo, non curò allora nè presentemente ha permesso

Angelo Roncalli (Rome)
fervidamente e devotamente
adveniat regnum tuum!
Qui 22 Nov. 1922

di farsi noto: ed io ho lasciato questa vittoria alla sua modestia, perchè senza perdita e detrimento dell'opera, la quale, non ostante la sua piccola mole, da se stessa e per la gravità della materia, e per la dignità, con cui viene trattata, ha sufficiente merito per ottenere comunemente l'applauso, e non minore efficacia per riportare pienamente il suo effetto ».

Il Preposto dell'insigne Collegiata di S. Maria Maggiore di Bologna il Rev.mo Luigi Antonio Locatelli, morto nel 1780, celebrato quale poeta ed oratore dal bibliografo Fantuzzi (vol. V, Bologna, 1786, p. 72), nel libro sulla *Età della Chiesa* scriveva: « Conchiuderò gli scrittori di questo ultimo secolo (XVIII) col nome sempre glorioso di Mons. Alfonso de' Liguori vescovo di S. Agata de' Goti. Questo degno Prelato ha dato in luce moltissimi volumi di Opere tutte sacre e tutte spettanti al ministero ecclesiastico. In ognuna di queste si vede di quanto zelo e virtù sia egli fornito per la gloria di Dio e per il bene de' suoi prossimi. Auguro e ben di cuore prego il Signore di lungamente conservarlo in vita per vantaggio spirituale della Cattolica sua Chiesa » (p.232).

Mons. Angelo Antonio Pallante, che fu vescovo di San Severo in Puglia dal 1761 al 1766, invidiava gli abitanti di S. Agata dei Goti, sulla cui Cattedra episcopale risiedeva S. Alfonso. Con tono commosso ripeteva loro: *Voi avete qui un San Carlo Borromeo.*

Sempre che gli riusciva Mons. Pallante portavasi nel Sannio per consultare il Liguori, ritenuto universalmente come il Presule più santo e più dotto dei suoi tempi. Ispirandosi alla condotta di lui stabili con esemplare fermezza nella propria diocesi la disciplina ecclesiastica decaduta.

S. Alfonso, a 70 anni, a causa degli accessi di asma che d'inverno intensificandosi non gli permettevano di allontanarsi dall'episcopio, implorò di essere esonerato dal governo delle anime.

Il Papa Clemente XIII, che lo venerava assai, non volle esaudire la richiesta, rilevando: « Mi contento che governi la sua diocesi da dentro la stanza: mi basta la sua ombra per essere di giovamento alla sua diocesi ».

Ammalatosi maggiormente, S. Alfonso approfittò della elezione del nuovo Pontefice per ripresentare la rinuncia vescovile.

Il Papa Clemente XIV non aderì alla umile supplica, e fece notificare al Santo: « Mi contento che governi la Chiesa di sopra il letto: una sua preghiera a Dio dentro al letto vale più di mille pastorali ».

Scelgo come da un prato, nel quale abbondano i fiori.

Mons. Giovanni Caviglioli, settentrionale, in un articolo comparso nella *Scuola Cattolica* di Milano (1958) a p. 331 osserva: « Singolare destino è toccato all'attività letteraria di S. Alfonso!.. Il suo nome, il più quotato nella Teologia morale del sec. XIX, è sinonimo di guida sicura per la più difficile delle arti, la clinica delle coscienze.

Questo guardingo e indipendente discernitore delle opinioni altrui, questo scrittore dal largo respiro che tante questioni ha poste, tante risolte, tante

pose fuori combattimento, a tante ha aperto il varco, ha insegnato come si studia la Teologia morale: quello che egli depose fu un germe e un lievito.

La prospettiva che vede in S. Alfonso nient'altro che il serrafale di una coorte di Moralisti all'insegna dell'equiprobabilismo accusa una deficiente capacità di comprensione dell'opera scientifica, uno scarso senso storico del terreno in cui è maturata la *Theologia moralis*...

Non è il caso di chiederci se si debba tornare a S. Alfonso. Non ce ne siamo mai allontanati. Guai a noi se l'avessimo perduto di vista!

Domandiamoci piuttosto se ne abbiamo valorizzata in pieno la dottrina.

Per questa marcia all'ideale il nome di S. Alfonso è una buona parola d'ordine ».

Caro lettore, io sottoscrivo a due mani questi elogi, non recitati su richiesta, ma scaturiti come una polla di acqua limpida dalla intelligenza di personalità di maturo giudizio ed imparziali, il che non capita spesso a questo mondo. Non ignori quanto le prevenzioni siano radicate in certi strati sociali!

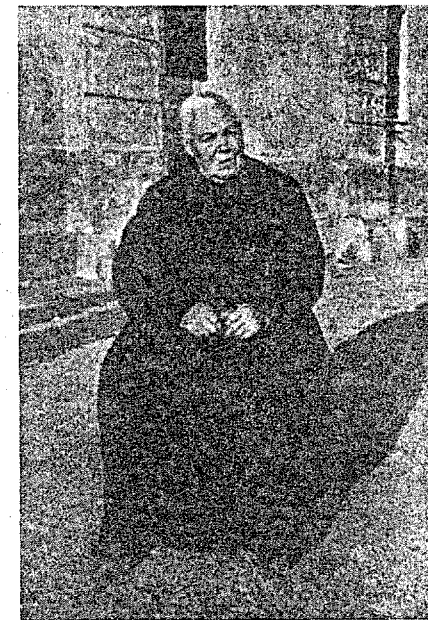
Tu che ne pensi? Li condividi od hai qualche riserva da avanzare?

O. GREGORIO

GIUBILEO D'ORO

Nel giubileo aureo della Sua Professione religiosa ci siamo uniti intorno al carissimo fratello coadiutore MICHELANGELO SANTUCCI, che per quasi un trentennio è stato al servizio della nostra Scuola Missionaria nell'umile ufficio di fratello coadiutore. Al mattino Egli ha assistito alla Santa Messa solenne cantata dai Piccoli Missionari. Ha celebrato il P. Palmino Sica, Rettore del collegio di Pagani in sostituzione del P. Provinciale assente per ragioni di ufficio. Erano presenti anche alcuni familiari del caro confratello.

Al pomeriggio si è tenuta una semplice, ma affettuosa accademia colla quale abbiamo cercato di esprimere al caro fratello il nostro affetto e la nostra riconoscenza. Il M.R.P. Rettore col P. Direttore, prendendo la parola, hanno ringraziato dell'opera svolta con tanta edificazione in mezzo agli aspiranti. L'affettuosa accademia si è conclusa coll'offerta di una pergamena unita alla promessa di preghiere che innalzeremo al Signore per Lui.



MONS. D. ANGELO RONCALLI

OGGI PAPA GIOVANNI XXIII
DISCEPOLO SPIRITUALE DI S. ALFONSO

Il fremito di gioia filiale che scosse i cuori di tutti i cattolici davanti all'elezione del nuovo Vicario di Cristo Giovanni XXIII, ha pure ispirato le ricerche di molti sui diversi periodi della sua fulgida carriera ecclesiastica. Da parte nostra abbiamo preferito illuminare un'angolo più nascosto, ma per Lui non meno gradito, dove accanto al suo camminare di seminarista, di sacerdote e di Monsignore avanzava, fermo e dolcemente sorridente, un figlio di S. Alfonso: il R. P. Francesco Pitocchi. Ne ha tracciato i lineamenti, con affetto riconoscente, lo stesso Mons. Angelo Roncalli quando nel lontano 1922 depose sulla sua tomba, tra « i fiori di riconoscenza » raccolti nel SURSUM CORDA del Pontificio Seminario Romano, la testimonianza della sua ammirazione sincera e imperitura. Poichè voler sostituire le sue parole, sarebbe guastarle, ci limitiamo a riprodurne alcuni brani:

« Ebbi la ventura di incontrarlo sul finire del 1902: or son vent'anni. Tornavo allora al Seminario Romano dal servizio militare, per riprendere gli studi teologici e prepararmi agli Ordini sacri. La Provvidenza me lo aveva mandato in buon punto. Bastò il primo colloquio che ebbi con lui... durante i lunghi Esercizi Spirituali di... *ripulitura* (non si passava dalla caserma al Seminario se non attraverso a questa austera purificazione), perchè mi entrasse subito nell'anima un senso come di sicurezza e di abbandono grande in ciò che quell'uomo avrebbe voluto da me esprimendomi la volontà del Signore...

« Avvicinavo P. Francesco quando veniva al Seminario, di solito, due volte la settimana, il mercoledì ed il sabato, come molti dei miei compagni facevano. Egli ascoltava con grande benignità: ma non ci intratteneva in molte parole: spesso si accontentava di un pensiero scritturale: poca cosa, ma sufficiente a stabilire e man-

tenere quella corrente che toccava l'intelletto ed il cuore, ed era la vita...

« Talora P. Francesco non poteva venire al Seminario, o perchè i suoi dolori fisici abituali non glielo permettessero, o perchè fosse trattenuto da cure più gravi e pesanti: e allora ci era permesso di recarci da lui a S. Gioacchino... Si respirava nella cella umile di P. Francesco, come profumo inebriante, lo spirito del suo grande patrono e padre celeste S. Alfonso M. de Liguori. Oh! S. Alfonso, S. Alfonso! quale gloria e quale oggetto di studio e di venerazione per il Clero italiano! Noi abbiamo famigliare la sua vita e le sue opere sino da' primi anni della nostra formazione ecclesiastica. A Bergamo mi avevano iniziato così. E certo il grande Dottore e Vescovo, il cui spirito doveva poi dilatarsi oltre le Alpi ed espandersi prodigiosamente dopo la sua morte, suscitando una fioritura meravigliosa di apostolato e di santità, ritrae nella sua cara figura ciò che di meglio corrisponde al genio nostro d'Italia, aperto, perspicace, pieno di equilibrio ed insieme di libertà, di sodezza, di poesia.

« P. Francesco conosceva bene il suo S. Alfonso, lo amava e lo faceva conoscere ed amare con un fervore che destava ammirazione. Fiorivano sulle sue labbra con facilità sorprendente episodi e particolarità della vita del grande santo, che egli sapeva opportunamente applicare, come esempio e come incoraggiamento per noi nelle varie vicende della vita nostra.

« Era solito dire che S. Alfonso non invecchia mai: che, al di là della forma semplice e talora dimessa, v'erano tesori inesausti di dottrina, di scienza sacra, di quella scienza che è perenne ed è succo di santità... Talvolta interessava più dappresso alcuno di noi per ciò che gli era caro. Così rammento come facesse volgere in italiano nel 1904 a D. Francesco

Borgongini una bella pubblicazione di un confratello francese su S. Alfonso e la musica sacra, se non erro; ed a me diede l'incarico di preparare, come feci, un brevissimo estratto della vita di Suor Maria Celeste che venne poi diffusa in foglietto volante fra il popolo... ».

Nel 1905 D. Angelo Roncalli fu richiamato da Roma al servizio della sua diocesi di Bergamo. Sopravenne la prima guerra mondiale e durante un triennio prodigò ai soldati del fronte i tesori del suo spirito sacerdotale. Finita la guerra, di nuovo riapparve accanto al Vescovo diocesano, ma senza dimenticare il suo caro P. Francesco. « Le non poche volte che tornavo da Bergamo a Roma, accompagnandovi il mio vescovo e signore Mons. Radini Tedeschi, mi era bisogno del cuore correre subito a S. Gioacchino, a Montevione o a S. Alfonso a ricercare il mio caro padre e confidargli gioie, preoccupazioni, vicende varie della vita, a riceverne consigli, incoraggiamenti, conforti ».

Finalmente l'anno 1921 avvenne il trasferimento di Mgr. Roncalli a Roma, dove ricopri ben presto la carica di Presidente del Consiglio Centrale per l'Italia dell'Opera della Propagazione della Fede. La consolazione sua e del P. Francesco ormai settuagenario di trovarsi vicini fu reciproca. « Quando in questi ultimi due anni, per disposizione della Provvidenza, potei ritornare fra le sue braccia e riprendere il corso delle più frequenti e continue comunicazioni spirituali trovai presso il suo cuore lo stesso calore apostolico della prima ora, nel suo tratto l'antica amabilità, divenuta più cara e veneranda per quell'aureola di santità e di sacrificio che avvolgeva ormai la sua figura ».

Il Signore doveva chiamare a miglior vita il suo servo il 13 giugno dell'anno 1922. « Negli ultimi mesi io ebbi l'impressione che egli ormai non si occupasse che di questo: « *Adveniat regnum tuum: fiat voluntas tua* ». Notavo in lui un maggior senso di compassione per gli erranti, un invito più appassionato a interessarmi delle anime che costano il sangue di Cristo, e poi sempre la medesima conclusione: la

santa volontà di Dio.

Ci sembra che, mentre l'allora Mons. Roncalli volle rendere un omaggio al suo venerato direttore, ci svelò pure il suo cuore profondamente sacerdotale, sempre alla ricerca della volontà di Dio e del bene delle anime. Perfino il motto del suo stemma « *Obedientia et Pax* » si ricollega a questi suoi trattenimenti col P. Francesco. « Nelle vacanze del 1904, racconta Egli, le ultime che io passai al Seminario, P. Francesco villeggiava con noi a Roccamantica. Egli era solito raccoglierci una volta la settimana ad una piacevole ed utile esercitazione in cui si discuteva su proposta e sotto la direzione di lui, un caso di morale: poi uno di noi recitava un fervorino spirituale. Una volta volle che il fervorino lo facessi io, sostituendo lì per lì un altro che non aveva potuto tenere l'impegno. Resistetti un poco, forse troppo: al fine mi convenne cedere. Non sapendo qualcosa dire di mio, e sembrandomi pretesa l'improvvisare, ripetei con semplicità il capo 23, libro 3 della « *Imitazione di Cristo* »: *De quattuor magnam impotentibus pacem*, aggiungendovi alcune parole brevi di commento... chiudendo con l'episodio di frate Leone che sulla Verna, quando il Poverello si levava in estasi, correva a prendergli e baciargli i piedi piangendo e ripetendo: *Dio mio, abbi misericordia di me peccatore*. Ho ancora negli occhi il sorriso di P. Francesco compiacendosi della felice scelta del soggetto e dell'esempio: Vedi, mi disse, come l'obbedienza ti ha aiutato? Obbedisci sempre, con semplicità e con bontà: e lascia fare al Signore ». Alla distanza di 18 anni ripenso, con emozione che non so contenere, alla bontà di quella dottrina... e mi sento rinnovare nel cuore il desiderio, fatto più maturo dalla esperienza, di viverla più intensamente per godere anche quaggiù le dolcezze della vera pace ».

Voglia il Signore concedere questa pace a Colui che ha scelto come Pastore supremo della sua Chiesa, nutrito nella vita spirituale per molti anni da un insigne figlio di S. Alfonso.

R. T.

SOLENNE INAUGURAZIONE DELL' "ALFONSIANUM" A ROMA

Il Rev.mo P. Guglielmo Gaudreau, appena eletto Superiore Generale ed assunto il governo della Congregazione del SS. Redentore, s'impegnò il 23 febbraio del 1954 davanti ai Padri Capitolari di promuovere e condurre a termine l'iniziata Accademia Alfonsiana secondo i voti espressi sin dal 1947 (Cfr. *Acta integra capituli generalis XV C. SS. R. Romae celebrati an. MCMLIV*, 33). Maturata la idea della sistemazione e vagliato il piano migliore, fece abbattere nel 1957 il vecchio noviziato e costruire al suo posto un nuovo ambiente su disegno dell'Architetto dott. Alessandro Villa, avendone affidato i lavori alla impresa Edilizia Fratelli Francesconi.

L'edificio che ha la facciata su Via S. Vito, ha l'ingresso, sul cui attico marmoreo è inciso il titolo di ALFONSIANUM, prospiciente all'Arco di Gallieno (Porta Esquilina). La costruzione, che si sviluppa in cinque piani, è fornita di ascensore ed è bene armonizzata col resto del collegio, specie con la biblioteca, e con il cortile che pare diventato più gaio.

L'ALFONSIANUM propriamente detto comprende una sala di lettura, tre aule scolastiche e l'aula magna, le stanze dei Professori ed altri accessori. Le tre aule misurano in altezza e larghezza m. 3,15 x 8,50; 3,15 x 7,82; 3,15 x 7,18. L'aula magna, che abbraccia due piani, ha proporzioni più vaste, essendo lunga m. 21,75, larga m. 14, alta m. 6,50.

Il Rev.mo P. Generale, coadiuvato nella quotidiana vigilanza dal M.R.P. Economo generale Tronson, ha cercato con fine accorgimento di far rispondere la fabbrica all'esigenze moderne. I marmi splendidi e le vetrate pacifiche rendono infatti accogliente il locale: la Congregazione, i Professori e gli allievi sentiranno viva gratitudine verso chi ha concretato con tanto tempestivo decoro il progetto e in pari tempo verso coloro che con generoso gesto hanno contribuito alle spese occorse: gesto tanto più lodevole in quanto resta volutamente nascosto.

Il 13 novembre l'Em.mo Card. Valeri, Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi, impartì tra canti gregoriani la benedizione della nuova sede, inaugurando il secondo anno accademico alla presenza di notevoli personalità del mondo culturale romano. Ricordiamo l'Em.mo Card. Copello, gli Ecc.mi vescovi Van Lierde, Smit, Giordani, Attinety, Mc Manus, Fey; il Rev.mo P. Larraona; i Rev.mi Monsignori Glorix, Cecchetti, Bockmann, Dottarelli e Ottaviani; i Rev.mi PP. Schweiger, Superiore Generale dei Claretiani, Gillon Rettore Magnifico dell'Angelicum, Dezza, Fuchs, Gondal, Driscoll, Walz, Le-

meer, Dewilde, Faley, Patricelli, Martin, Fleischmann e molti altri. Intervenero alla cerimonia il M.R.P. Farfaglia, Superiore provinciale dei Redentoristi napoletani col R. P. Carioti rettore di Tropea, il Superiore provinciale dei Redentoristi della Repubblica di Argentina P. Gottau, vari rettori dei Redentoristi romani, l'Arch. Villa, il costruttore Francesconi, l'Avv. Benedetti, il Cap. Vitale e parecchi alunni.

Dopo la benedizione liturgica il Moderatore supremo dell'Accademia Rev.mo P. Gaudreau, commentando il nome di ALFONSIANUM scritto sul frontespizio, segnalò il sintetico programma dell'insegnamento, che sotto la guida e l'ispirazione efficiente di S. Alfonso, Dottore della Chiesa e Patrono dei confessori e moralisti, deve tendere alla diffusione e difesa di una teologia morale, speculativa e pratica con assoluta fedeltà alle direttive della S. Sede e con vivida comprensione dei problemi che presenta la vita odierna.

Letto il telegramma augurale del Papa Giovanni XXIII, il R. P. Visser, Reggente di questo Istituto di teologia morale e pastorale, pubblico interno, conferiva il Diploma dell'Accademia Alfonsiana « honoris causa » in occasione del giubileo aureo della professione religiosa al R. P. Francesco Connel, redentorista americano, emerito Decano e Professore nella Facoltà teologica dell'Università Cattolica di Washington; del quale assente il R. P. Wuenschel delegato diede lettura di una nota interessante sullo stato della teologia morale negli Stati Uniti di America.

Cantata l'antifona « O Doctor optime », il R. P. Domenico Capone, Professore della medesima Accademia, svolgeva la sua prolusione intorno a « S. Alfonso, Doctor salutis », sottolineando nell'insigne moralista napoletano la concezione unitaria della vita e della teologia morale e ponendone debitamente in luce la originalità e la piena conformità con S. Tommaso nel metodo pastorale.

L'Em.mo Card. Valeri con brave parole benignavasi di salutare l'Accademia Alfonsiana nel secondo anno di vita come una nuova gemma, che viene a coronare gl'Istituti superiori ecclesiastici che adornano l'Urbe.

O. G.

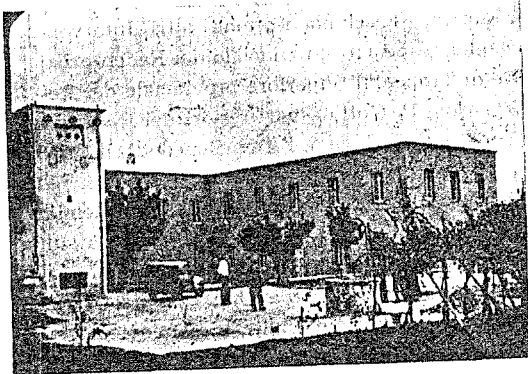
PRESEPIO ARTISTICO

Come gli altri anni presso la nostra Basilica è stato preparato dai nostri Studenti di Teologia, anche quest'anno, un grande ed artistico Presepio, in cui hanno profuso gli abbondanti tesori della loro inventiva e i sagaci accorgimenti della loro arte.

Visitatelo! Resterete soddisfatti!

Ai nostri Abbonati auguriamo

pace e prosperità per il Nuovo Anno



L'antico edificio restaurato

La Casa che attende

Potremmo convenire con Bouvier e Laforgue che Napoli in un senso ristretto e convenzionale abbia perduto delle sue attrattive e che certi luoghi tradizionalmente celebrati dalla poesia e dall'arte siano ridotti oggi alla categoria di semplici angoli d'una grande metropoli. Ma dobbiamo dissentire dalla loro chiara prosa, quando il nostro sguardo abbraccia non già la Napoli delimitata da via Chiaia e dal Carmine « oltre il quale c'erano le paludi », ma tutto l'insieme del golfo, da Capo Miseno a Punta della Campanella. Questa zona punteggiata dall'Epomeo, dai Camaldoli di Napoli, dal Vesuvio, dal Campanile di Pompei, da Monte Sant'Angelo sopra Castellammare e dalla roccia di Anacapri, resterà tra quelle che sempre attireranno gli uomini avidi di luce di bellezze, « les hommes en quête de félicités terrestres », come amano dire i due scrittori.

Anzi agli uomini che consumano e divorano la bellezza, come tante altre cose, la natura qui sta per provvedere altre fonti. I o « sterminator Vesevo » del Leopardi dal « 44 » ha sospeso ogni sua rilevante attitudine ed è da crederci che finalmente si arrenderà alla fame incessante che gli uomini hanno di questo mare e di questo cielo, e permetterà che sulle sue pendici, in gran parte nere per le colate di lava,

germogli non solo la « pallida ginestra », ma anche i deliziosi pampini dei vigneti, gli alti pini, i multicolori oleandri, le flessuose glicinie che così bene inquadrano e abbelliscono le ville civettuole del golfo e le bianche case coloniche.

In questo senso una grande Napoli abbraccerebbe l'ampio seno di mare che va dalla baia di Pozzuoli alla rada di Sorrento con tutta la corona della spiaggia e dei monti che la circondano, formando un meraviglioso arco ingemmato che poggia su i due cardini rocciosi di Capri e d'Ischia. Infatti tutte le belle e ridenti località e città costiere sono parti integranti di questa unitaria zona turistica.

Innumerevoli sono i punti da cui si può godere questa visione di bellezze uniche al mondo. Qui ogni poggio, ogni roccia, ogni finestra offre uno spunto particolare d'osservazione, diciamo così.

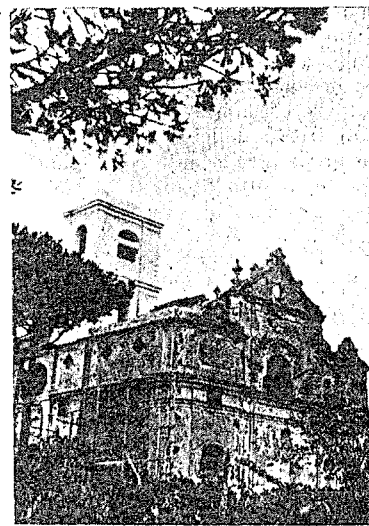
Ma se di quest'arco meraviglioso volessimo trovare, per così dire, la chiave di volta, dovremmo localizzarla nel territorio di Torre del Greco, e senz'altro individuarla nei Camaldoli di Torre o Colle Sant'Alfonso, come lo hanno ribattezzato i nuovi proprietari, i Padri Redentoristi.

Venendo su dalla costa per una di quelle stradicciuole incassate tra due muri al-

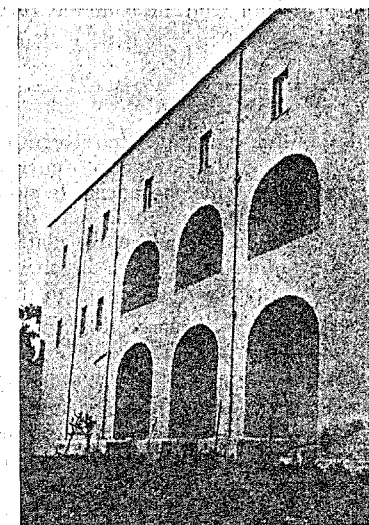
ti e che quando piove diventano torrenti, ci si trova di fronte ai Camaldoli, una collina conica sezionata sulla cui sommità come nascente da una zona verde di pini e di quercie sorge una bella Chiesa martoriata dalla furia della guerra. Essa presenta ancora le ferite delle granate e gli squarci delle bombe ma già la mano risanatrice dell'uomo ha ripreso il suo lento lavoro di restauro di questa vera gioia artistica. Tra le chiome dei pini già ride il campanile risorto, mentre la Chiesa deve attendere ancora.

A sinistra della Chiesa, al limite sud del pianoro che corona l'altura sorge, rifatto interamente dai Padri Redentoristi, l'antico edificio dei Camaldolesi. Solidità di costruzione ed essenzialità di linee caratterizzano la casa religiosa, mentre il motivo degli archi profondi accennano alla pace claustrale che si raccoglie tra le mura e si distende per i viali riccamente ombreggiati.

Ora il « Colle S. Alfonso » non è più un eremo solitario a cui un tempo si guar-



L'artistica chiesa.



Lato prospiciente verso il Golfo di Napoli

dava da lontano e a cui raramente muoveva i passi qualche pellegrino in ansia di pace. Adesso il locale, in parte rimodernato e in parte costruito ex novo, è stato destinato a sede degli studi per i chierici Redentoristi.

Qui i giovani studenti staranno in certo senso distanti dal mondo per potere attendere con serenità e impegno al lungo e severo corso di studi, ma non separati. Ne seguiranno in certo senso la vita attraverso le riviste, la radio, la televisione, e lo vedranno da qui, come da una specola, agitarsi incessantemente ai loro piedi. Al di sotto della collina infatti sfrecciano migliaia e migliaia di macchine per l'autostrada Napoli-Pompei, più giù i treni della Circumvesuviana si rincorrono a poco intervallo, lungo la marina sibillano i grandi convogli ferroviari che allacciano Napoli col Salernitano, colla Lucania, con la Calabria e Sicilia. E nel golfo poi vedranno ogni giorno partire ed arrivare navi ed aerei che mettono la gran-

de metropoli del Sud in comunicazione con tutto il mondo.

Nitida, pulita, pronta: ecco come ho trovato la casa. Mi sono aggirato curioso per i corridoi, le scale; ho aperto le stanze, mi sono fermato in quella che deve essere la Cappella, cioè il centro d'attrazione delle anime, sono sceso in cucina, ho visto gli impianti dell'acqua, ho dato uno sguardo al refettorio, poi mi sono affacciato al giardino: nessuno.

Da secoli ormai non vi sono i religiosi. Forse solo i più annosi tronchi di querce potrebbero ricordare i bianchi solitari muoversi come vestiti di silenzio, con le mani nelle ampie maniche, la testa affondata nel largo cappuccio. Tra breve altri religiosi saliranno la collina, sacra all'arcangelo Michele, per stabilire qui la loro residenza, il loro centro di studi e di formazione. Un folto stuolo di giovani chierici Redentoristi con i loro canti e le loro voci animeranno i silenzi dei Camaldoli.



Ingresso



Corona di alberi secolari all'antico Convento.

Ricomincerà la storia di questa terra: essa sarà il vivaio provvidenziale di giovani missionari, che qui si formeranno e di qui si lanceranno generosamente alla conquista delle anime in tutte le direzioni del mondo.

In ogni casa deserta o abbandonata ho sperimentato sempre una sensazione particolare, che può variare di volta in volta, ma che rivela senza dubbio un certo disagio spirituale, dovuto all'assenza dell'uomo dall'ambiente che gli è proprio. Qui invece prevale su tutto un senso di attesa. Tutta la Casa attende: le porte verniciate di fresco dalle maniglie lucide, le stanze preparate, le aule con i banchi al loro posto, i fornelli aperti in cucina, il chiostro inondato di sole, gli alberi dei viali.....

E l'attesa non sarà vana.

P. M. BIANCO

Lettori,

abbonatevi alla Rivista

S. ALFONSO

I PRESEPI NAPOLETANI DEL SETTECENTO

L'arte del Presepe non fu un'arte esclusivamente napoletana, nè tipicamente settecentesca, ciò non toglie che precisamente a Napoli e particolarmente nella Napoli del settecento essa diede il meglio di sé in una ricchezza di toni e di vita che non conobbe nè prima nè poi.

Il racconto evangelico della nascita di Gesù e non solo della nascita, aveva sempre impressionato la fantasia dei fedeli fin dagli inizi della cristianità. Buona parte della letteratura apocrifia i fatti principali della vita del Redentore. Il Protovangelo di Giacomo ed il Vangelo di Tommaso in particolare già dalla fine del secondo secolo ritessevano sul tono sognante di fiaba orientale la nascita e l'infanzia del Cristo. Ma la carica di fantasia specialmente degli strati più semplici e popolari dei credenti non si esaurì in quelle narrazioni che seminavano il meraviglioso a piene mani. Il medioevo non amò solo fantasticare, volle vedere e rivivere i suoi sogni meravigliosi sulla vita del Cristo, e dal senso del drammatico, che gli è proprio, espresse i Misteri e ci regalò il Presepe. Fu allora che anche Napoli conobbe i presepi.

A Napoli il Presepe vegetò rigoglioso e robusto come su terreno ideale. La fantasia esuberante di tutto un popolo, il senso del pittoresco e del colore, l'istinto alla burla ed alla scenetica gli crearono il clima adatto all'espansione più rigogliosa.

Quando con Carlo di Borbone Napoli si organizzò in reame indipendente, il genio del popolo esplose in tutto il fulgore delle sue qualità innate: fu l'epoca d'oro dei presepi. Il Re stesso, nel periodo che precedeva il Natale, passava il tempo libero a costruire statuine per il Presepe della cappella reale; la Regina trasformava la sua corte in una sartoria per la confezione di vestitini e trine necessarie

al guardaroba dei pastori; mentre una pleiade di artisti e di artigiani seguivano l'esempio regale, modellando dal vero le terracotte del Presepio. La nobiltà seguiva l'esempio della corte con entusiasmo sincero; fra il popolo la passione per il Presepio era costantemente tenuta ad alta tensione dalla parola e dall'opera di un autentico trascinatore di folle come il P. Rocco, egli stesso costruttore di eccellenti presepi.

Spesso l'incarico della messinscena dell'insieme era affidato a valenti architetti che si dedicavano con entusiasmo a quell'opera dalla durata effimera di alcune settimane. Di queste macchinose e geniali costruzioni non possediamo più nulla. Gli attuali presepi napoletani del Settecento, come quello di Sorrento e della Certosa di S. Martino a Napoli, sono ricostruzioni posteriori che interessano unicamente per i pezzi autentici di cui sono composti. Ma se anche questi mancassero noi ne potremmo rivivere lo spirito nelle pastorali del tempo e soprattutto nelle lunghe filastrocche popolari, di cui qualcuna ancora vive nelle campagne del napoletano. Esse si articolano generalmente secondo un canone fisso: racconto fantastico della storia della Natività e della prima infanzia di Gesù, descrizioni del costume popolare fatta in termini spesso truculenti ed a volte caricaturali, infine auguri, auguri ed auguri per ogni ceto di persone e per ogni contingenza della vita.

Sentite per esempio questa trovata che accoppia la strage degli Innocenti col costume napoletano di mangiare le anguille la sera del Natale. Erode furioso manda i soldati ad uccidere i bambini di Betlem nella vana speranza di trucidare il nato Re dei Giudei, ma non fa che «'na salata de guagliuni», ora, continua l'ignoto trovatore,

a strage de' 'nnucienti
se fa culli capuni
che songh' a miliuni
scapizzati.

C'è aria di festa a Napoli la vigilia di Natale, ognuno s' affaccenda per il cenone, e il trovatore annota con efficacia:

a gente trase e jesce
e curre e va e vene
e spenne quann' tene
pe' la canna.

Tra le figure più caratteristiche di questo scorcio del settecento napoletano c'è quella del « paglietta ». Come fare gli auguri a quel birbante di avvocato? Ecco fatto

Si po' si n'avvucatu
che pozzi avè clienti caputost'
pecc'hè l'abbuscho vuost'
ci sta d'ogni manera
o perde o va 'ngalera
o fa dinari.

Il Presepe entra così nel folklore e diventa un enorme quadro di genere, lo specchio fedele di un popolo e di una civiltà.

S. Alfonso non rimase estraneo a questo gusto del Presepe, non lo poteva. Da autentico uomo del settecento napoletano, nessun movimento di pietà e di folklore religioso del suo tempo lo trovò indifferente. Un uomo che nell'austerità del chiostro amava divertire i confratelli suonando canzonette al clavicembalo, che aveva per le mani colori e pennelli, che componeva parole e musica di canzoncine alla Vergine ed al Redentore, non era davvero il tipo di prendere un atteggiamento da superuomo di fronte al movimento universale, entusiasta e sincero di tutto un popolo per il Presepe. Tentò semmai di aggiungere una nota missionaria in quel pio affaccendarsi intorno alla culla del Redentore. Per S. Alfonso il Presepe, come le rappresentazio-

ni dei misteri della passione, andava accuratamente preparato sul piano artistico senza dubbio, ma quella doveva essere un'arte predicativa, ricca di contenuto teologico e di ammaestramenti etici. La sua produzione poetica pastorale si affianca così di conseguenza al Presepe napoletano e quasi vorrei dire la integra con una nota tipicamente missionaria: consiste nello spiegare, in chiave di ammaestramento, nucleo, scene e dettagli dell'insieme pastorale che il popolo può ammirare plasticamente. Un'occasione unica nel suo genere per parlare ai semplici dell'amore del Cristo per gli uomini, dell'amore che gli uomini debbono al Cristo. Gli esempi si moltiplicano sotto la penna. Prendiamo la famosa pastorale « Tu scendi dalle stelle ». Non abbiamo che a rileggerla per rendercene conto.

Tu scendi dalle stelle, o Re del Cielo,
e vieni in una grotta al freddo, al gelo,
o Bambino mio divino,
io ti vedo qui tremar,
o Dio beato,
e quanto ti costò l'avermi amato.

La scena della grotta è accennata con poche linee, quasi di scorcio, il tema dell'amore prende subito il sopravvento. La lirica continua con lo stesso ritmo.

a te, che sei del mondo il Creatore,
mancano panni e fuoco, o mio Signore,
Caro eletto Pargoletto,
quanto questa povertà
più m'innammora,
giacchè ti fece Amor povero ancora.

La meditazione si fa poi più raccolta e quasi estranea alla scena coloristica del Presepe, il missionario parla solo all'intimità della coscienza:

...Tu piangi per vederti da me ingrato
dopo sì grande Amor si poco amato.
O Diletto del mio petto
se già un tempo fu così
or Te sol bramo
Caro, non pianger più, ch'io t'amo,
[io t'amo.



La vena lirica può risultare a volte affievolita da quel moralizzare improvviso su una scena stupendamente creata con pochi tratti iniziali, si veda ad esempio la seconda parte della stupenda pastorale « Fermarono i cieli »; ma rendiamo giustizia al Dottore della salute: la sua non fu una preoccupazione estetica e se l'arte vien fuori (e spesso vien fuori) non significa che fu espressamente ricercata come fine a se stante, ma come mezzo di salvezza. A noi incombe il dovere di giudicare S. Alfonso per quello che volle essere non per quello che noi vorremmo che fosse stato, ed egli fu un missionario e non un esteta puro. Ebbe gusti e sentire nobilissimi, c'era perciò in lui la stoffa del poeta, ma il poeta restò sempre subordinato al santo, e questo non fu in lui un difetto, ma un autentico merito umano e cristiano.

Non sappiamo se S. Alfonso si sia interessato personalmente alla costruzione di presepi; se non ebbe il tempo di consacrarsi a quest'opera, aveva però il gusto

dei più raffinati presepi dell'epoca. Ci ha lasciato infatti una pastorale che, oltre ad essere la più bella delle sue liriche, ha valore di documento storico per chi volesse tentare una ricostruzione visiva del Presepe napoletano del '700. Forse fu anche il dialetto napoletano in cui compose questa poesia che valse a tentare la fantasia del santo poeta, forse fu l'esigenza del suo animo napoletano che reclamava la sua parte di sogno, comunque ne venne fuori un autentico capolavoro, forse anche la più bella pastorale scritta in Italia.

Noi non tenteremo neanche di prendere in esame questa perla del canzoniere alfonsiano, abbiamo paura di guastarne la freschezza con poche note affrettate, nè lo spazio ci permetterebbe un esame esauriente, abbiamo perciò preferito pubblicarla, affidandoci al gusto ed alla sensibilità dei nostri lettori, che avranno modo di sentire il Natale con la stessa visione ingenua, incantata e sognante di un santo. Non vi pare che sia una bella strenna natalizia?

FRANCO CHIOVARO CSSI.

Quando nascette Ninno

Canto natalizio di S. ALFONSO M. DE' LIGUORI

Quando nascette Ninno a Bettalemme
Era notti e perava mezzogiorno.
Mai le stelle — lustre e belle
Se vedettono accossi;
E a cchiù lucente
Jett' a chiammà li Magge all' Oriente.

De pressa se scetajeno l'aucielle
Cantanno de 'na forma tutta nova;
Pe 'nsi agrille — co li strille
E zombanno a cà e da llà
E' nato, è nato,
Dicevamo, lo Dio che 'nce ha creato.

Co tutto ch' era vierno, Ninno bello,
Nascettono a migliara rose e sciure
Pe 'nsi o ffieno sicco e tuosto
Che juie puosto - sotto a te,
Se 'nfigliuette
E de frunnelle e sciure se vestette.

A no paese che se chiama Ngadde
Sciuretterio le bigne e ascette l'uva.
Ninno mio sapuriello,
Rappusciello — d' uva si tu
Ca, tutt'ammore
Faje doce a vocca, e po' 'mbriuche o core.

No nc' erano nemmice pe la terra
La pecora pasceva co' liono;
Co a crapette — se vedette
O liupardo pazzeà;
L'urzo e o vittello,
E co lo lupo 'n pace o pecoriello.

Se rrevotaje 'nzomma tutt' o munno,
O cielo, a terra, o mare e tutt' i gente
Chi dormeva — se senteva
Mpiett' o core pazzeà
Pe la prejezza
E se sonnava pace e contentezza.

Guardavano le ppecore i Pasture
E 'n Angelo, sbrunente cchiù do Sole
Comparette — e le dicette:
No ve spaventate, no;
Contento e riso!
'A Terra è arreventata Paraviso.

A buje è nato oggi a Bettalemme
Da o munno l'aspettato Salvatore,
Dint' i panni o trovarrite
No potete — mai sgarrà,
Arravugliato
E dintò a lo Prescibio corecato.

A mmeliune l'angiule culare,
Co chisto se metettono a cantare:
Gloria a Dio, pace 'n terra,
No cchiù guerra, — E' nato già
Lo Rre d'ammore
Che dà priezza e pace a ogni core.

Sbatteva o core 'mpietto a ssi Pasture
E l'uno 'n faccia all'auto deceva:
Che tardammo? prieto, jammo
Ca me sento scevoli
Pe' lo golio
Che tengo de vedè sso Ninno Dio.

Zombanno comm' a ciereve Jerute
Correttero i Pasture a la capanna,
Là trovajeno Maria
Co Giuseppe e a Gioia mia,
E 'n chillo viso
Provajeno no muorzo 'i Paraviso.

Restajeno 'neantate a bboce' apierte
Pe tanto tempo senza di' parola;
Po' jettanno — lacremanno
No suspiro pe' sfocà
Da dint' o core
Cacciujeno a migliara atte d' amore.

Co a scusa de donare li presente,
Se jetteno azzecanno chiano chiano.
Ninno no le rifiutaje
L'azzettaje — comm' a ddi,
Ca le metette
Le mmane 'ncapo, e le benedicette.

Piglianno confidenza a poco a poco,
Cercajeno licenza a la Mamma;
Se mangiajeno li pedille
Co' vassille — mprimmo, e po'
chelle mmanelle,
all'urtemo lo musso e i mascarielle.

Po, assieme se metettono a sonare
e a cantà co l'angiule e Maria
co 'nu voce — accossi doce
Che Gesù facette: a, aa...
E po' chiudette
Chill'uocchie aggraziate e s' aldurmette.

'A nonna che cantajeno mme pare
Ch' avetta a esse chesta che mmo dico,
Ma 'nfrattanto — io la canto
Mmagenateve de stà
Co li Pasture
Vecino a Ninno bello vuje pure.

Viene, Suonno, da lo cielo,
Vien' e adduorme sso Nennillo;
Pe pietà, ca è piccerillo;
Viene, Suonno, e non tardà.

Gioia bella de sto core
Vorria suonno arreventare,
Doce doce pe' te jure
Sì uocchie belle addormentà.

Ma si tu p' essere amato
Te si fatto bammeniello
Sulo amore è o sunnariello
Che dormire te po' fa.

Ment' è chesto può fa nonna,
Pe' te s'arma è arza e bona;
T' amo, l' a... Uh! sta canzona
Già fatto addobea.

T' amo, Dio — Bello mio;
T' amo, Gioia, l' a....

Cantanno po' e sonanno, li Pasture
Tornajeno a le manire 'n'ata vota:
Ma che buò? ca cchiù arricetto
Non trovajeno 'n' a lo pietto;
A o caro Bene
Facevan' ogni poco o va e viene.

Lo 'nfierno sulamente e i peccature,
Nccocciuse comm' a isso e ostate,
Se metettono a ppaura;
Pecchè a scura — vonno stà
Li spurteglione,
Fujéno da lo sole li briccune.

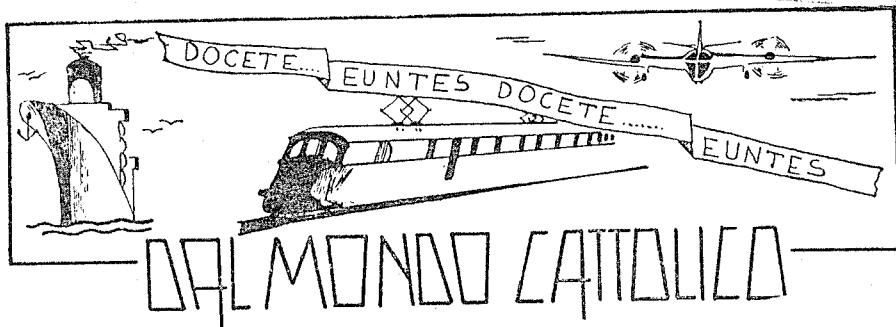
Io pure songo niro peccatore,
Ma no boglio esse cuoccio e ostate;
Io no boglio cchiù peccare,
Voglio amare — voglio stà
Co Ninno bello
Comme nce sta lo voje e l'aseniello.

Nennillo mio, tu si Sole d'ammore:
Faje luce e scarfe pure o peccatore;
Quando è tutto — niro e brutto
Comm'a pece, tanto cchiù
Lo tiene mente
E o jaje arreventà bello e sbrunente.

Ma tu mme diciarraje ca chiagniste
Acciò chiagnesse pure o peccatore.
Aggio tuorto — Ahje! fusse muorto
N' ora primmo de peccà!
Tu m'aje amato
E io, pe' paga, l' aggio maltrattato.

Ah! buje, uocchie mieje, doje fontane
Avite a fa' de lagreme sta notte,
Pe' lavare -- pe' scarfare
Li pedilli de Gesù;
Chissà pracato
Decesse: Va, ca tàaggio perdonato!

Viato me si aggio sta fortuna!
Che maie pozzo chii desiderare?
O Maria — Speranza mia
Ment'io chiagno, prega tu:
Penza ca pure
Sì fatta mamma de li peccature.



Le Chiese locali di lusso

In Lituania il regime di « libertà » ritiene che frequentare la Chiesa sia un lusso. Per questo infligge ai luoghi di culto una tassa esorbitante, pari a quella pagata dai luoghi di divertimento. La Cattedrale di Panevezys, ad esempio, paga 40.000 rubli, la Cattedrale di Kaunas 46.000 e se i fedeli non possono pagare le Chiese vengono chiuse.

Vocazioni tardive

Non sono pochi quelli che si sentono chiamati al Sacerdozio quando già la vita li ha ingaggiati. In Francia ci sono varie case dove queste vocazioni tardive vengono sostenute e guidate. Questi uomini, come gli Apostoli, per seguire il Signore hanno lasciato ogni cosa. Nel Seminario di Morsang-sur-Orge, vicino a Parigi, questi futuri preti studiano per quattro anni.

Nuova bancarella

Al mercato di Berwick Street da qualche mese una nuova bancarella si è piazzata accanto alle altre richiamando l'interesse dei Londinesi. E' un piccolo bazar dove si possono acquistare indumenti, frutta sciropata, lampade e articoli vari. Gli incassi sono devoluti alle Missioni Cattoliche di tutto il mondo. L'iniziativa è della signorina Mary Doohan, che cinque anni fa iniziò tutta sola questa attività mentre ora è aiutata da un bel gruppo di ragazze che aumentano sempre più.

I comunisti sopprimono le chiese

A Zayna, piccolo villaggio della Germania Est, i cattolici si sono costruiti con le proprie mani una piccola Chiesa. Hanno fornito personalmente il materiale da costruzione e al lavoro hanno dedicato il loro tempo libero. Dopo vari mesi hanno visto i loro sforzi coronati dal successo, ma la loro gioia è stata di breve durata. Solo quattro settimane dopo l'inaugurazione, le autorità comuniste sono intervenute chiudendo la cappella perchè era stato deciso che l'edificio venisse usato a scopi sociali.

Il primo Vescovo Pakistano

A Karachi nella cattedrale di S. Patrizio si è svolta la consacrazione del 1° Vescovo nativo del Pakistan. Mons. José Antonio Cordeiro, ex rettore del Seminario archidiocesano, è stato consacrato Arcivescovo di Karachi alla presenza di migliaia di fedeli e del colonnello Nawazish Ali Kban che rappresentava il Presidente della Repubblica.

CRONACA DELLA BASILICA

Festa di S. Gerardo

Quest'anno la festa di S. Gerardo ha assunto un tono di particolare solennità. Come al solito v'è stata la novena con Messa Vespertina. La festa è stata preceduta da solenne triduo predicato dedicando il 16 alle famiglie, il 17 alle mamme, il 18 alla gioventù. Il triduo è stato seguito con interesse dal popolo che si è visto accorrere, per ottenere la protezione dell'angelo delle famiglie, del patrono delle mamme e dei bimbi, della guida della gioventù, del grande Taumaturgo, insigne figlio di S. Alfonso.

La domenica, 19, giorno della festa le Messe furono molto accorsate con numerose prime comunioni. Durante la Messa solenne celebrata dal M. R. P. Provinciale, P. Farfaglia Domenico, il R. P. Rettore della Basilica, P. Palmino Sica, tenne il panegirico del Santo.

Al pomeriggio solenne processione per le principali vie della città di Pagani. La statua uscì dalla Basilica alle ore 16,15; tutte le associazioni della Basilica, le orfanelle delle Suore del Preziosissimo Sangue, i bimbi affidati alle cure materne delle Suore Francescane, numerosi e folti gruppi di uomini e donne circondavano il Santo. La banda dello Spolettificio di Torre Annunziata seguì il Santo per le vie di Pagani eseguendo scelti pezzi sacri e marce eseguite con arte e maestria.

Fu una lieta, gradita sorpresa la illuminata illuminazione dei balconi del Corso Ettore Padovano.

La festa si concluse in piazza S. Alfonso. Dalla loggia prospiciente la piazza il P. Provinciale M.R.P. Farfaglia dopo avere rivolto infocate parole alla folla che gremiva la piazza facendo rilevare come il Signore abbia voluto esaltare l'umile fratello Coadiutore e figlio di S. Alfonso, impartì la benedizione solenne.

Coronò la festa un nutrito fuoco di spari pirotecnici che allietarono tutti, piccoli

e grandi con la varietà dei colori e la perizia della composizione. Un sentito grazie vada a quanti hanno cooperato per la riuscita della festa, in special modo ai componenti la Commissione S. Gerardo, diretti cooperatori del P. Ministro del Collegio.

P. P.

Sacerdoti alla tomba di S. Alfonso

In questi giorni venti Sacerdoti, ai quali il P. Bernardino Casaburi ha predicato gli Esercizi Spirituali nella Casa del Rosario di Pompei, col beneplacito dell'Eccell.mo Prelato, Mons. Aurelio Signora, hanno concluso il loro ritiro sulla Tomba di S. Alfonso.

Santa idea che ha confermato il desiderio di una più intensa spiritualità nella luce di chi fu apostolo instancabile, e Dottore zelantissimo della salute delle anime. Sacerdoti di varie diocesi d'Italia si sono riuniti in un solo ideale davanti all'urna del Santo e nella commozione del loro spirito rinnovellato hanno effuso il loro cuore.

Con pietà visitarono la Casa che nel suo insieme e nei suoi particolari è un insigne Reliquiario. Qui tutto parla di S. Alfonso e della sua opera.

La Basilica con la Cappella, che custodisce le spoglie mortali, l'antica chiesetta le stanze dove visse e morì, il Museo che raccoglie i ricordi migliori del Fondatore dei Redentoristi sono stati visitati con devozione ed attenzione.

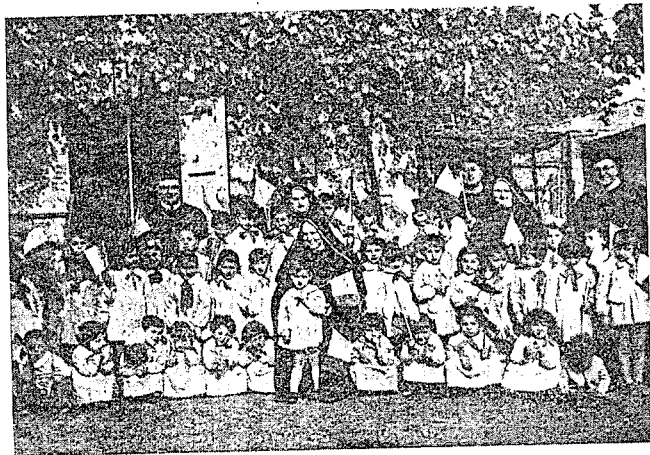
Non sappiamo e non possiamo mettere sulla carta tutto ciò che passò nei loro cuori, ma come sintesi delle loro impressioni valga quanto abbiamo potuto raccogliere da uno di loro. « Fare qui gli Esercizi, accanto a S. Alfonso, equivarrebbe certamente a un bagno di rinnovazione per un fecondo apostolato. Tutto merita di essere visitato... I fedeli debbono conoscere S. Alfonso e il Suo Santuario ».

P. C.

LE NOSTRE MISSIONI

Un'ondata di entusiasmo popolare ha suscitato la S. Missione dei Padri Redentoristi che in questi giorni si è conclusa a S. Pietro al Tanagro. Il nostro sincero plauso al Superiore Padre Enrico Marciano, che tanti tesori di vita morale e spirituale ha profuso nelle sue istruzioni, affollatissime sempre, facendo vibrare nelle sue parole le eterne verità che il Figlio di Dio additò agli uomini nella sua vita terrena; a Padre Antonio Cannavacciuolo, che con la sua alata oratoria ha portato i nostri animi in un clima di elevato godimento spirituale rinsaldando la nostra fede e richiamando alla nostra mente il senso della relatività della vita terrena in confronto all'eterno gaudio della vita eterna; a Padre Raffaele Marfella, che in pochi giorni è divenuto tanto popolare per la sua esuberante natura di propagandista e di apostolo della più sana vita sociale, umana, cristiana. Per tutti un sorriso, per tutti una parola, per tutti il suo sincero e fraterno amore.

Grazie, Padri Missionari, per questo risveglio che avete generato nei nostri animi, per questo richiamo a una vita più onesta, più vera, più cristiana. Nei bimbi,



I Missionari fra i bambini.

nei giovani, negli adulti, negli ammalati, in tutti avete lasciato un imperituro ricordo di bontà e di rettitudine. Vi accompagni la promessa che l'abbondante seme di bene profuso a larghe manate, fruttificherà e renderà più bella e più fraterna la vita del popolo di S. Pietro. A rendere più belli questi giorni della vostra presenza nel nostro paesello si è aggiunta la ricorrenza del cinquantenario di sacerdozio del nostro amato Parroco Arciprete Don Antonio Tierno, che regalo più bello non poteva farci, così come egli stesso ha detto.

Le parole che S. E. il Rev.mo Vescovo Stefano Tinivella ha avuto per il nostro Parroco, con tanta sensibilità e con sincero affetto, hanno trovato in tutti la più profonda risonanza.

Giorni più belli S. Pietro da anni non viveva.

Il popolo di S. Pietro, commosso, ringrazia la S. Missione, rinnova gli auguri al suo Parroco affinché regga ancora la nostra Parrocchia per lunghi anni, si stringe sempre più compatto intorno al proprio Vescovo.

In memoria

del Prof.

Antonio Barba



Il ricordo del Prof. Antonio Barba rimarrà vivo in tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e di vederlo, e la sua memoria sarà in benedizione, specialmente presso l'Istituto dei Redentoristi, al quale ha generosamente consacrato due suoi figli.

Nato a Nocera il 27 ottobre 1879 frequentò la Scuola Tecnica « F. Solimena » e nel 1899, a venti anni, si diplomò alla R. Accademia di Belle Arti di Napoli, con lusinghiera votazione ed alti encomi del Direttore Domenico Morelli e del Presidente Filippo Palizzi. Per la sua cultura artistica meritò due medaglie di bronzo.

La Scuola Tecnica della sua città natale lo ebbe professore di disegno e di calligrafia. Vinse per concorso la cattedra di Nuoro in Sardegna. Dopo un triennio fu Presidente funzionante della Scuola Normale « Francesco De Lembeis di Lacedonia ». Fu a Gaeta ed a Avellino con la carica di Preside. A Cava dei Tirreni chiuse la sua lunga e feconda attività di Maestro apprezzato e stimato.

In margine alla scuola coglieva il momento per fissare sulla tela la sua idea nella precisione della linea e nella bellezza dei colori. Un centinaio di tele sono la testimonianza più completa della sua arte. I suoi quadri, e specialmente i suoi ritratti, sono distribuiti un po' dovunque nel nostro mezzogiorno, in Sardegna e in Sicilia.

Alcuni Collegi Redentoristi: Pagani, Lettere, Ciorani, S. Angelo a Cupolo Teano, ecc. custodiscono tele dei santi dell'Istituto o qualche altro soggetto religioso, perchè il Prof. Barba coltivò con gusto l'arte sacra. D'animo delicato poetico e musicale si cimentò con la poesia e con la musica e produsse dei canti popolari in onore del Cuore Eucaristico di Gesù, e preparò la traduzione dal francese di un volume sulla sua devozione.

Sorella morte non lo trovò impreparato e gli stampava sulla fronte un bacio, anche se gelido, che si confondeva con quello della Vergine e di Dio. Compianto indistintamente da tutti, il Prof. Antonio Barba non conoscerà la edacità del tempo, ma sopravviverà nella mente degli uomini come nella visione di Dio.

B. C.

INDICE DELL'ANNATA 1958

Gennaio:	<ul style="list-style-type: none"> ✓ S. Alfonso Apostolo del Libro il secondo annunzio ✓ Briciole Alfonsiane ✓ Gli Scienziati hanno detto: credo in Dio L'Accademia Alfonsiana - Le Nostre Missioni Un giudizio di Salvemini 	<ul style="list-style-type: none"> La Direzione P. C. Candita O. Gregorio P. V. Cimmino
Febbraio:	<ul style="list-style-type: none"> Centenario di Lourdes - Saluto al Card. Mimmi ✓ Il Testamento di D. Giuseppe dei Liguori ✓ Ricordo di S. Alfonso Estasi ✓ Briciole Alfonsiane ✓ S. Alfonso in missione a Salerno Borse di Studio - Per il nostro Calendario 	<ul style="list-style-type: none"> P. V. Cimmino R. Telleria D. G. De Luca Ugo Borra O. Gregorio P. B. Cacaburi
Marzo:	<ul style="list-style-type: none"> ✓ S. Alfonso amico del Libro L'Inaugurazione del Posto di Prestito D. Alfonso Fusco Per il Colle S. Alfonso Le Nostre Zelatrici Missionarie 	<ul style="list-style-type: none"> O. Gregorio Igino Giordano
Aprile:	<ul style="list-style-type: none"> La Biblioteca di Pagani S. Andrea sul Jonio: nella luce dei suoi 60 anni di Apostolato Lourdes nel nostro Studentato Missioni 	<ul style="list-style-type: none"> Prof.ssa G. Guerrieri P. A. Ruggiero
Maggio:	<ul style="list-style-type: none"> Lourdes è Vita ✓ L'Idea missionaria del Giappone ✓ L'Amore di Nocera per il suo Compatrono 	<ul style="list-style-type: none"> P. P. Sica O. Gregorio Mons. A. Russo
Giugno:	<ul style="list-style-type: none"> ✓ I Codicilli Mantovani ✓ Briciole Alfonsiane Il Museo Alfonsiano S. Andrea sul Jonio nel suo 60.mo Cronaca della Basilica Segreto di ascesa 	<ul style="list-style-type: none"> R. Telleria O. Gregorio C. Manzi P. A. Ruggiero P.P.S. C. Vitiello
Luglio-Agosto:	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Il Commento della «Salve Regina» di S. Alfonso ✓ Una Nipote sconosciuta di S. Alfonso Lettera da Quilmes Varie dalla Basilica 	<ul style="list-style-type: none"> P. O. Gregorio R. Telleria P. S. Chierchia
Settembre:	<ul style="list-style-type: none"> Dalle Chiese di campagna Agli Abbonati si è inviato il Calendario 1959 	<ul style="list-style-type: none"> P.P. e P.C.
Ottobre:	<ul style="list-style-type: none"> 9 ottobre 1958 Pio XII anima del nostro secolo Pio XII e la Madonna ✓ Pio XII e S. Alfonso Le Tappe più importanti del Pontificato Testamento di Pio XII 	<ul style="list-style-type: none"> P. M. Bianco P. P. Sica P. C. Candita P. F. Chiovaro
Novembre	<ul style="list-style-type: none"> Vocabor Johannes - Sono stato a Pagani 	<ul style="list-style-type: none"> P. P. Sica O. Gregorio
Dicembre:	<ul style="list-style-type: none"> Briciole Alfonsiane D. Angelo Roncalli, oggi Giovanni XXIII, discepolo spirituale di S. Alfonso Inaugurazione dell'Alfonsianum La Casa che attende Presepi Napoletani del 700 Cronache della Basilica In memoria del Prof. Barba Indice dell'Annata 	<ul style="list-style-type: none"> R. Telleria P. M. Bianco P. F. Chiovaro P. C. B. C.

PER IL CALENDARIO

Hanno inviato la loro offerta per il bellissimo Calendario 1959 le seguenti persone, che si sono dichiarate soddisfatte per l'artistica presentazione.

Superiora Suore Redentoriste (Scala), Gaetana Fattoruso, Anna Annosi, Carlo Crescenzi, Vincenzo Merolla, Alfonsina Grimaldi, Suore Carmelitane (Pagani), Orazio Tortora, Annunziata Di Mauro, Celeste Ianaro, Antonietta Cieri, Giovanni Panelli, Angelo Gentile, Alfonso Piscopo, Olga Mancusi, Marianna Feno, Filomena D'Innocenzio, Suor Camilla Battipaglia, Antonio Riccio, Giuseppe Di Chio, Teresa Di Trani, Asilo di Sarno, Teresa Lanzara, Virginia Contaldo, Maria Caraburi, Maria Trotta, Lorenzo Palmieri, Francesco Brancaccio, Albertina Improta, Francesco Fillosa, Ida Grimaldi, Raffaele Tesauro, Nicola Tufano, Olga Fiorillo, Antonio Pappalardo, Lucia Sabri, Rosa De Rosa, Antonio Torre, Giovanni Schirinzi, Clara Arena, Redentoriste S. Agata, Rosa Santonastasio, Maria Mafri, Stella Fantuzzi, Margherita Attanasio.

OFFERTE:

S. Ecc. Rev.ma Mons. Fortunato Zoppas, Vescovo di Nocera dei Pagani, nostro amatissimo Pastore ha inviato la generosa offerta di Lire 5.000.

Giuseppe Balbo L. 1.000, Italo Ennio L. 1.000, Matilde Talamo 500, Donatella Sansone 500, Angelina Lauro 1200, Elia Speranza 500, Vincenzina Fiore 500, Eva Castelluccio 400, Carmela Lamura 500, Luigi Cerreto 500, Virginia Mondoro 500, Giovanni Schirinzi 500, Carmine Napoletano 200, Francesco Ricciardi 100, Nicola Riversono 200, Biagio Panza 200, Imelda Sandalo 150, M. Giuseppa Santopolo 250, Giuseppe Mauri 100, Rocco Janniciello 100, Gaetano Brigida 200, Domenico Danese 200, Serafina Miranda 100, Teresa Lanzara 100, Diamante Fontanelle 200, Virginia Pasquarelli 300, Antonio Curcio 100, Elena Anastasio 200, Assunta Dello Ioio 300, Margherita De Luca 200, Teresina Signoretta 200, Maria Palmese 200, Giuseppina Assunte 200, Domenico Mla 100, Generoso Turcio 100, Lucrezia Riccio 300, Elisabetta Lostumbo 500, Ciro Di Stasio 100, Nicola Parise 200, Maria Schiattarella 100, Nunzia Petrazzuolo 150, Sofia Cozzolino 150, Anna Mingione 200, Teresa Liberti 100, Aurelia Corle 100, Consiglia Croce 100, Eva Villani 100, Raffaele Di Maro, 100 Agnese Ursini 100, Corrado Bruno 100, Giovanni Panella 100, Andra Contaldi 100, Suore Carmelitane 100, Orazio Tortora 100, Alfonso Piscopo 100, Olga Mancusi 100, Marianna Feno 100, Filomena Brancato 100, Luigi Pennetta 100, Raffaella Sciorio 100, Anna Salzano 100.

ABBONATI: Rinnovate puntualmente il vostro abbonamento per il 1959.

Abbonamento Benefattore: L. 1000

Sostenitore: L. 500

Ordinario: L. 300

Per il vostro abbonamento servitevi del C. C. n. 12/9162